

RETE D'IMPRESA CR 2050	PRESENTAZIONE RETE ALLA STAMPA	Associazione Industriali di Cremona 17/12/2013
---------------------------------------	---	---

Il programma varato dall'Unione Europea sulla *bio-based economy* comporterà cambiamenti epocali. E' prevista una riduzione delle emissioni di CO₂ nei paesi dell'area EU, rispetto al 1990, del 40 % entro il 2030, del 60 % entro il 2040 e dell'80 % entro il 2050. Questo provvedimento non riguarderà solo la produzione di energia ma anche i consumi di materie prime per la chimica.

Jeremy Rifkin la chiama "Terza rivoluzione industriale". In realtà, non esistono mutamenti economici che non vadano di pari passo con stravolgimenti sociali e politici. Quella che andrà in atto sarà prima di tutto una rivoluzione culturale e le scelte che verranno fatte condizioneranno pesantemente le generazioni future.

Il passaggio da un'economia basata sulla geologia ad un'economia basata sulla biologia implica necessariamente un cambiamento di paradigma.

Chi estrae petrolio preleva risorse dal sottosuolo, realizzando una economia laterale che ha lasciato sinora spazio alle attività di superficie, quelle degli agricoltori e delle industrie di trasformazione, operanti sia nella filiera alimentare-mangimistica che in quelle dei *chemicals*. Le stesse aziende che estraggono il petrolio, oggi, lo raffinano, hanno reti di distribuzione del carburante e producono materie plastiche. La filiera è integrata ed è in mano a poche multinazionali.

Nel passaggio da materie prime fossili a materie prime da fonti rinnovabili è indispensabile tener conto delle esigenze di milioni di proprietari agricoli, dell'impatto ambientale ed economico, di enormi problemi logistici: le filiere delle materie prime da fonti rinnovabili sono fragili e devono essere trattate con rispetto. Per essere sostenibile, sotto tutti i punti di vista, la bio-economy deve mantenere una vasta diversificazione industriale e produttiva. Non deve nascere come un cambiamento verticistico, gestito da pochi monoliti, ma deve restare, nelle prime fasi della produzione, l'economia del piccolo e del locale, un'economia "mild", che rispetti le persone e le risorse e che faccia un uso intelligente delle materie prime locali. Un'economia che consideri "globale" la conoscenza, ma "locale" la produzione, un movimento di massa. A maggior ragione in Italia, il paese delle piccole – medie imprese e dei distretti industriali.

La *bio-based economy* è un'occasione unica per rifondare l'economia italiana, creare nuovi posti di lavoro, favorire la nascita di un'imprenditoria diffusa e di un "artigianato industriale", a servizio di grandi, ma anche di piccole, medie e micro aziende. Può favorire il consolidamento del tessuto economico del territorio e metterci in grado di competere sui mercati esteri nella produzione di sostanze da fonti rinnovabili.

Nessuno, da solo, può mettere in atto un simile cambiamento nel sistema economico: solo con il concorso di molteplici competenze e "facendo sistema" si possono avviare nuove filiere in grado di valorizzare per quanto possibile le risorse rinnovabili senza creare squilibri, salvaguardando gli interessi di tutti i settori produttivi e dei cittadini. Se la *bio-based economy* verrà promossa a vantaggio di tutti avrà il potenziale per rafforzare i processi democratici e far uscire i paesi europei da una crisi che è strutturale, perché legata alla delocalizzazione industriale e alla perdita di posti di lavoro.

RETE CR 2050 è una piattaforma verticale che nasce dalla consapevolezza di alcune aziende che, in un futuro ormai prossimo, per poter competere sui mercati internazionali sarà necessario adeguare le proprie strategie produttive al cambiamento in atto. All'iniziativa hanno aderito Società che sono tra loro concorrenti, sia nella produzione che nell'acquisto delle materie prime, fornitori e clienti, piccole, grandi, medie imprese (provenienti sia dal settore industriale che dal settore primario), che hanno compreso che solo attraverso la collaborazione è possibile generare le sinergie necessarie per raggiungere i risultati di interesse comune.

Stiamo valutando anche il coinvolgimento del Comune di Cremona, che potrebbe svolgere un ruolo piuttosto significativo, sia per quanto riguarda lo sfruttamento e la gestione efficiente dei terreni demaniali che per ciò che concerne una maggiore valorizzazione dei sottoprodotti derivanti dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Tale approccio consentirebbe al Comune non solo di ottenere dei benefici ambientali per il proprio territorio, ma anche di generare redditi aggiuntivi, che potrebbero ridurre la pressione fiscale sui cittadini.

Quasi tutte le aziende della RETE hanno una consolidata esperienza nella gestione di complesse filiere agricole e stretti rapporti di collaborazione/fornitura con il settore primario. Ad esempio, sia Eridania – Sadam, che produce zuccheri, sia Cereal Docks, che raffina oli e produce biodiesel, hanno maturato una lunghissima esperienza con i produttori agricoli,

che sono loro fornitori. A&A Fratelli Parodi, Baerlocher GmbH , SO.G.I.S., e Spiga Nord sono aziende oleochimiche, producono sostanze chimiche a partire da oli e grassi e hanno acquisito un notevole bagaglio culturale sia nel campo della lavorazione di materie prime da fonti rinnovabili, sia in quello delle filiere costituite a partire da scarti dalle produzioni alimentari: la “chimica verde” esistente è stata, sino ad oggi, per gran parte oleochimica. Biological Care si occupa di biogas e segue con quotidianità molti impianti del cremonese, mentre DP lubrificanti è un produttore di biodiesel che fa uso più che altro di residui da lavorazioni alimentari o oli esausti da frittura da raccolta differenziata.

Crediamo che il fatto che ci siano così tante competenze all'interno della RETE ci possa aiutare ad evitare errori di prospettiva e a guardare alle soluzioni con una visione olistica, non da un'angolazione limitata, rispettando le esigenze di tutti. Siamo inoltre convinti che, se diversi settori tra loro complementari si attiveranno congiuntamente nel territorio, si riuscirà a fare sistema, creando la massa critica necessaria per raggiungere nel più breve tempo possibile gli obiettivi prefissati.

Non intendiamo fare uso di materie prime destinate all'alimentazione umana o animale e non vogliamo che si intervenga in modo significativo sulle attuali tecniche colturali, se mai che venga favorita la rotazione, le produzioni vengano indirizzate verso varietà che non richiedano troppa acqua e siano in grado di fornire quantitativi rilevanti di biomassa, le tecniche di fertilizzazione vengano migliorate. Il mercato alimentare/mangimistico non deve subire pressioni a causa dei cambiamenti in atto.

Il progetto ruota attorno all'individuazione di processi/impianti/tecnologie che consentano di lavorare gli scarti dalle produzioni agricole in loco, ottenendo intermedi adatti alla produzione di biofuels/chemicals e lasciando quanto avanza all'agricoltore, che può farne uso per fertilizzare il terreno o per ricavarne biogas e poi concimare il terreno. In questo modo si evita di depauperare il suolo e si ottimizza la logistica. Il risultato cui intendiamo arrivare è che l'intero reddito generato dalla parte dei residui che può solo essere destinata alla produzione di energia finisca agli agricoltori e che i terreni rimangano fertili senza costi aggiuntivi. Siamo convinti che, se riusciremo a condurre in porto questo programma, potremo veramente dire di aver creato filiere sostenibili, sia dal punto di vista ambientale che sociale.

La RETE ha suddiviso il piano delle attività in quattro macroaree:

- Produzioni agricole sostenibili, che ha come obiettivo di potenziare il rendimento produttivo, soprattutto in termini di biomassa, e affrontare la questione dei cambiamenti climatici, garantendo la sostenibilità e la resilienza dei terreni agricoli e, allo stesso tempo, riducendo il consumo di acqua e il costo e l'impatto dei fertilizzanti/pesticidi.
- Processi di prima trasformazione, che ha come obiettivo di mettere a punto processi/impianti a basso costo per consentire agli agricoltori di produrre intermedi che favoriscano l'integrazione di filiera tra produzione primaria e industria di trasformazione e, nel contempo, consentano di aumentare il reddito agricolo, creare valore aggiunto nell'intera filiera, ridurre al minimo l'impatto ambientale, destinando all'industria a valle solo il materiale strettamente indispensabile, e ottimizzare la logistica.
- Sviluppo di bioraffinerie integrate, che ha come obiettivo condurre studi, in modo autonomo da parte delle singole imprese industriali, finalizzati a trasformare gli intermedi ottenuti dal mondo agricolo in materie prime, sostanze chimiche e biofuels.
- Valorizzazione delle fonti rinnovabili, che si pone come obiettivo di ricavare il massimo reddito dal biogas, riducendone l'impatto ambientale.

Aziende Partecipanti:

AZIENDA	SETTORE
A%A Fratelli Parodi SpA	Oleochimica
Baerlocher Italia SpA	Chimica/oleochimica
Biological Care Srl	Biogas
Cereal Docks SpA	Raffinazione oli + biodiesel
DP Lubrificanti Srl	Biodiesel
Eridania – Sadam SpA	Produzione zuccheri; Analisi – Consulenza - Progettazione impianti industriali
SO.G.I.S. Industria Chimica SpA	Oleochimica

Spiga Nord SpA	Raffinazione Glicerina – Sintesi
Azienda Agricola Antonio Piva	Azienda Agricola
Società agricola Casanova S.S.	Azienda Agricola
Mondini Pietro – Bertolazzi Luciana e Mondini Paola S.S. Società agricola	Azienda Agricola
Lanzoni Giuseppe e Stefano S.S. Società Agricola	Azienda Agricola
Società agricola Aspice S.S.	Azienda Agricola
Quaini Aldo e Andrea S.S. Società Agricola	Azienda Agricola
Azienda Agricola Quaini Daniela	Azienda Agricola
Azienda Agricola Riccardo Alquati	Azienda Agricola
